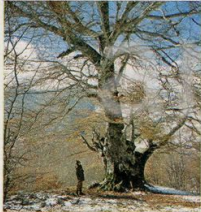


Un popolo di tagliatori

di ANTONIO CEDERNA

La Carta dell'Italia da salvare che pubblichiamo vuol far conoscere alcuni tratti salienti di quello che una volta era chiamato il Bel Paese: che tutti a parole diciamo di amare mentre nei fatti lo andiamo sfigurando, asfaltando, disboscando, cementificando, lottizzando selvaggiamente. Nei tre supplementi sono individuate e descritte brevemente circa trecento aree di diverse caratteristiche e dimensioni, montane, col-



Faggio monumentale nel Parco Nazionale d'Abruzzo (foto Cappello). A destra: sottobosco di una foresta pluviale.

linari, fluviali, litoranee: allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni, alle comunità montane il compito di tutelarle rigorosamente nei modi più appropriati, trasformandole in aree protette, in parchi e riserve, affinché in avvenire si possa ancora dire "questa è l'Italia". E' un compito arduo perché, in materia, scontiamo un'inveterata arretratezza culturale che accomuna l'uomo della strada e la persona istruita.

Il più diffuso luogo comune è che la protezione della natura costa troppo, è un lusso, eccetera.

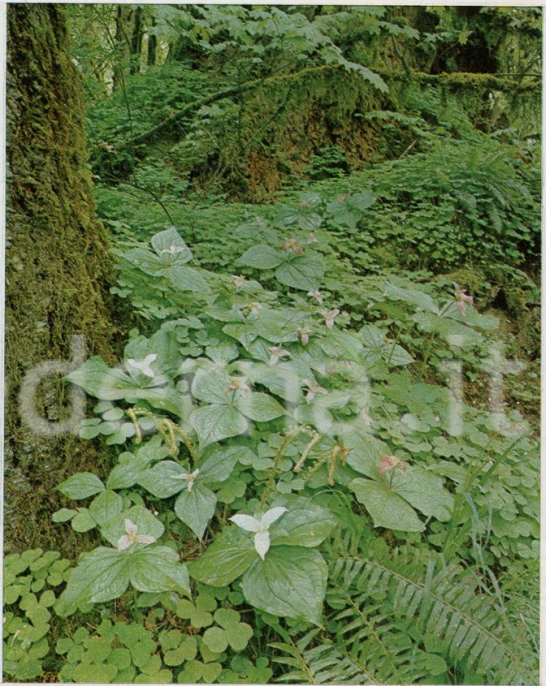
Ed è invece vero il contrario, perché parchi e riserve sono essenziali, oltre che alla ricerca scientifica, alla difesa del manto vegetale e del regime delle acque e quindi alla sicurezza del suolo; ma soprattutto perché sono il luogo privilegiato di quella ricreazione all'aria aperta, di quel turismo di soggiorno ed escursionistico che, mentre ci rende più intelligenti e più umani, è anche l'unico ad arrecare benefici duraturi all'economia nazionale e locale. E' una "domanda di natura" che si fa sempre più esigente (oltre un milione di visitatori l'anno scorso nel Parco Nazionale d'Abruzzo), un turismo che crea impieghi e occupazione in campeggi, ostelli, rifugi, nei servizi, negli itinerari naturalisti, nelle attività di risanamento ambientale: a gran differenza del "turismo" di possesso, di lottizzazione e di seconda casa che distrugge natura e paesaggio, privatizza il territorio e lascia in loco solo le briciole dei capitali investiti.

I veri lussi, i veri sprechi insen-

sati sono le migliaia di miliardi che ogni anno ci costano i danni causati dalla degradazione territoriale, inquinamento, alluvioni e dissesto idrogeologico, frutto di imprevidenza, incuria, e malgoverno, cioè della nostra incapacità di salvaguardare la maggiore ricchezza di cui disponiamo, il patrimonio ambientale, naturale, paesistico, storico.

Un altro ostacolo alla tutela della natura è rappresentato dalla nostra tradizione culturale, quella miscela di cristianesimo, idealismo e marxismo che non ha dato buoni risultati. Il cristianesimo ha distrutto la sacralità che il mondo classico aveva riconosciuto alle selve e alle fonti, e ha fatto dell'uomo il despota e lo sfruttatore della natura (anche nella sua ultima enciclica il Papa ha anacronisticamente insistito sul comandamento del padreterno ai nostri progenitori, "sublicite terram", soggiogate la terra); l'idealismo ha teorizzato l'inesistenza della natura e ha ridotto il paesaggio a stato d'animo, a semplice parvenza soggettiva; il marxismo ha sottovalutato i problemi del territorio e delle sue trasformazioni, rinviandone la soluzione all'auspicata palingenesi politica e sociale. Nel deserto campeggia il meno italiano dei santi, l'immeritato patrono d'Italia, san Francesco, che invano ha predicato l'umiltà dell'uomo e la sua fratellanza con ogni altra specie e creatura.

L'Italia si ritrova così in coda ai paesi più avanzati. Su trenta milioni di ettari solo 450.000 sono in qualche modo tutelati, cioè appena l'1,5 per cento. Duecentosessantamila ettari sono i parchi nazionali (travagliati da ogni genere di tra-



verse), 60.000 ettari le riserve forestali dello Stato, 20.000 ettari le zone umide e i rifugi faunistici gestiti dal Wwf italiano: il resto sono i pochi parchi naturali che a gran fatica le regioni cominciano a istituire. Da anni i naturalisti, le associazioni protezionistiche (Wwf e "Italia Nostra" in testa) attraverso

le loro sezioni sparse in tutta Italia, gli innumerevoli gruppi spontanei sorti un po' dappertutto, eccetera, si battono senza tregua contro l'arroganza degli speculatori, dei demagoghi, dei lanzichenecchi. La sfida lanciata dai naturalisti al convegno di Camerino di due anni fa è quella di arrivare a tutelare

entro il Duemila almeno il dieci per cento del territorio nazionale: che è una risorsa per definizione limitata e irripetibile, e che quindi va usata con estrema parsimonia e razionalità nell'esclusivo interesse pubblico, nel rispetto della nostra stessa identità storica, geografica e culturale.

QUESTA CAMPAGNA

Con questo numero "L'Espresso", in collaborazione con il Fondo Mondiale per la Natura (Wwf), affronta il problema della salvaguardia della natura e del paesaggio in Italia. In questo primo inserto si parla delle foreste e degli alberi; nei due successivi si tratteranno i corsi d'acqua e le specie animali tipiche del nostro paese. Tutti e tre avranno un poster e una cartina geografica dell'Italia da salvare.